

EDITORIALE

Prima di parlare nessuno pensa di avere una voce. Eppure, per qualsiasi comunicazione, anche momentanea e banale, l'esserci della voce è diverso. Da qualche anno la tecnologia diffusa consente di scrivere o inviare immagini o messaggi vocali a chiunque. Ma ad ognuno è evidente che non è affatto la stessa cosa.

Da molte migliaia di anni – da non meno di circa duecentomila anni qui si legge – non troppo lontano dalle prime origini della nostra specie, la voce si è evoluta come articolato e raffinato, ricchissimo strumento comunicativo, capace di esprimere ogni sentire: strumento prezioso di cui il nostro corpo ha saputo gradualmente dotarsi.

La voce è articolazione espressiva complessa, forse la più complessa e attiva del nostro cervello: modificandosi, e modificando anche gli apparati terminali di emissione e ricezione, esso ha saputo nel tempo costruire una fittissima e velocissima rete di connessioni che non può che lasciarci stupiti – e per questo ci consente, senza che ce ne accorgiamo, di comprenderci all'istante in modo sempre assai ampio e completo.

A differenza di altre specie animali, tanto deve essere avvenuto soprattutto per l'avvertita percezione primaria della fondamentale importanza che per la vita ha il rapporto sociale e la convergenza profonda e consapevole dell'insieme. Si tratta di una percezione necessaria a garantire il condiviso orientamento spaziale, l'utile comune ed il possibile benessere di ciascuno, nella brevità della nostra vita e del modo in cui essa si trasmette.

Aver intuito e preservato questo contesto ha fatto sì, in brevissimo tempo, negli ultimi circa quarantamila anni, e ancor più negli ultimi diecimila, che si sia arrivati ad occupare, si può ormai forse dire invadere, l'intero pianeta, con conseguenti gravi problemi, ma forse, almeno in parte, potenzialmente e in prospettiva, nel processo dell'avvertire come proprio il senso positivo del poter consentire a tutti di vivere in maggiore sicurezza, se giustizia e buon senso prevalgono.

Alla voce si collega infatti strettamente il linguaggio. Anche questa percezione non è percezione sempre cosciente, pur essendo a tutti chiaro che il linguaggio è fenomeno legato all'espressione vocale. Comunicare coi segni è certo anche possibile, ma non può esservi

alcun dubbio che un'articolazione vocale capace di comunicare, come potenzialità specifica individuale acquisita dall'embrione per via indiretta già durante la gestazione, è, una volta esercitata, sin dall'inizio, immediata negli effetti, ricca di sfumature, veloce e determinante.

La Monografia qui contenuta, attraverso studi di carattere scientifico multidisciplinare, di questo si occupa, dimostrando tale stretta correlazione, certo geneticamente acquisita, ma anche capace di svilupparsi compiutamente nel contesto in cui l'individuo si trova a vivere nei primi anni, divenendo poi sua propria attività creativa, attraverso la quale l'individuo stesso riesce a trasmetterla, comunicando con gli altri e così contribuendo a modificare e consolidare la lingua condivisa e tutte le lingue, che nel tempo entrano a far parte di quello scorrere dove il pensiero del singolo e della comunità si evolve e approfondisce.

Il corretto funzionamento delle nostre capacità cognitive, ora abbastanza noto alla scienza e sul cui stato si può oggi dunque intervenire ad opportuna tutela, da recenti evidenze è dimostrato chiaramente connesso alle migliaia di anni di evoluzione linguistica, dalle quali tutti proveniamo: al cui interno, ognuno, nell'arco della propria vita, viene a trovarsi inevitabilmente immerso – cosicché si può ben dire che la voce abbia qui tutto determinato ed ancora determini.

Pensando a questo, s'avvertono allora il silenzio, la solitudine, la mancanza d'ogni rapporto quale luogo tragico di cui solo nel sonno affannato, nell'ombra, si può a volte percepire, come alle origini, l'incombere e l'avanzarsi violento del vuoto, tuttavia al risveglio trovandoci invece ancora di nuovo felicemente circondati all'intorno dalle parole, nell'ascolto, nella comprensione del mondo e degli amici e dei suoni, degli scenari che sentiamo pur sempre cambiare. Ognuno di noi come al teatro in questo manifestarsi si riscopre nel pensiero infine ancora accolto e partecipe.

Nelle Rubriche, tecniche d'insegnamento della lingua seconda che ne possono velocizzare l'apprendimento tramite la trasmissione dell'incremento lessicale, l'originale contributo di Margherita Costa al teatro comico italiano del Seicento, e poi, tra le recensioni, Malaparte in Russia, una riflessione sull'appassionato e vitale impegno editoriale di Aldo Martello, le drammatiche vicende delle cosiddette Riserve Indiane nell'America settentrionale, *La mente sgombra* di Giorgio Agamben.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

Before speaking, no one thinks they have a voice. And yet, its power and presence could not be more central to our lives. Even in a world dominated by new forms of instant communication, it is that voice – however brief and trivial the message might be – that makes the difference. Recent technological developments only go to reinforce this, for few would argue with the notion that the resonance of the voice is never stronger than within the spoken word.

To understand why the voice remains so vital, we need only look at how deeply rooted it is in our human history. For many thousands of years – no fewer than about 200,000 years, as we read here – not far from the earliest origins of our species, the voice has evolved into an articulated, refined, and richly expressive communicative instrument, capable of conveying every emotion: a precious tool that our bodies have gradually equipped themselves with.

The voice is a complex expressive system, perhaps the most complex and active of our brain: over time, by evolving and by transforming the organs involved in producing and receiving sound, it has built an extremely dense and rapid network of connections that cannot but astonish us – yet allow us, without even realizing it, to understand one another instantly and in a remarkably broad and complete way.

Unlike other animal species, all this must have come about above all through an early and intuitive awareness of the fundamental importance that social relationships and the deep, shared convergence of the group have for life. This awareness is necessary to ensure a shared spatial orientation, the common good, and the potential well-being of each individual, within the short span of our lives and of the process through which life is transmitted. Having intuited and preserved this framework has meant that, in a very short time – in the last forty thousand years, and even more in the last ten thousand – humans have come to occupy, one might now even say to invade, the entire planet. Something which has resulted in serious problems, but perhaps also, at least in part, something that has the potential of allowing everyone to live in greater security – if justice and good sense prevail.

Voice and language are inextricably connected. But this notion is not always consciously realized, even though it is evident that the

phenomenon is closely linked to vocal expression. Communicating through signs is certainly also possible, but there can be no doubt that a vocal articulation capable of communication – as a specific individual potential already acquired by the embryo indirectly during gestation – is, once exercised, from the very beginning immediate in its effects, rich in nuance, rapid, and decisive.

The monograph presented here, through multidisciplinary scientific studies, addresses this very issue, demonstrating the close correlation between voice and language – certainly genetically acquired, but also capable of fully developing within the environment in which an individual grows during the early years, subsequently developing into the projection of a creative activity, through which the person succeeds to communicate. Eventually, within the continuing process of communication, this effectively modifies and consolidates not only the shared language, but all languages, in time becoming part of the universal flow within which not just the individual but the general way of thinking and judging as a community grows and deepens.

The proper functioning of our cognitive abilities, now fairly well understood by science and for which appropriate interventions can be made to safeguard them, has been clearly shown by recent evidence to be connected to the thousands of years of linguistic evolution from which we all descend. We are the product of that: each individual inevitably finds themselves immersed in this evolution over the course of their life – so much so that it can rightly be said that the voice has shaped and continues to shape everything in this context.

Thinking of this, one senses that silence, solitude, and the absence of all vocal relationships form a tragic space in which, only in troubled sleep, in shadow, one can sometimes feel – as in our distant origins – the looming and violent advance of that void. Yet on waking, we instead find ourselves once again happily surrounded by words, by listening, by understanding the world, friends, sounds, and the changing scenes around us. Each of us, as if in a theatre, rediscovers ourselves within this unfolding, our thoughts once again welcomed and participating.

In the columns: teaching techniques capable of increasing the speed of second language acquisition by expanding vocabulary; the original contribution of Margherita Costa to seventeenth-century Italian comic theatre; and then, among the reviews: Malaparte in Russia; a reflection on the passionate and vital publishing work of Aldo Martello; the dramatic history of the Native American reservations in North America; and Giorgio Agamben's *La mente sgombra*.

Giuseppe Massara